Editoriale

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **51 (1994)**

Heft 1

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

C'era una volta...

di Clemente Gilardi

... sarei quasi tentato di dire, in questo inizio dell'anno che segna il 50.mo di Macolin, ma il «c'era una volta...» è in se stesso limitativo, per cui conviene enunciare: «C'era una volta la Scuola federale di ginnastica e sport, c'è la Scuola federale dello sport, ci sarà Macolin». Vorrei perfino osare un «ci sarà sempre Macolin»; ma non dispongo di facoltà divinatorie, per cui il sempre, considerato come sinonimo di «all'infinito», è assai ipotetico e può esistere, al massimo, nell'ambito dell'auspicabile, del desiderabile. Macolin ci sarà infatti, sicuramente, nel futuro prossimo, quello dipendente dai macoliniani attuali, ma, né loro né io, ci possiamo arrogare il benché minimo diritto di ipotecare un futuro necessariamente subordinato a quanto verrà fatto da chi verrà poi. Checché ne sia, val la pena di porre l'accento sul giubileo, nella speranza almeno di un protrarsi in un infinito (relativo) del divenire, considerato il presente come il prodotto del passato e pensando al futuro come alla costante evoluzione di questo stesso presente. Ma è meglio ch'io abbandoni, in questa sede, le divagazioni più o meno filosofiche sull'evoluzione delle cose umane, per ritornare a questa

Macolin

di genere femminile se si sottintende la «Scuola» o di genere maschile se ci si riferisce al luogo, al villaggio sui primi contrafforti del Giura. A venticinque anni di distanza dalla celebrazione del quarto secolo, potrei riprendere la descrizione allora fattane, senza cambiarne una virgola. Oggi voglio però procedere ad altre considerazioni. Macolin è in primo luogo il concretizzarsi del sogno di un geniale visionario: Ernesto Hirt, che, nella fantasia, aveva saputo aggiungere una caparbia volontà di realizzazione. La sua idea, infiammata da una quasi mitica scintilla, ha saputo far nascere un gran fuoco, il cui calore ha permesso di forgiare, nel vero senso della parola, il nucleo del gioiello macoliniano. Ma, nel «mondo delle idee», con quella della cosa, dell'oggetto, c'era anche quella dello

spirito di Macolin

tanto caro ad Arnoldo Kaech. Senza che esso pervadesse gli uomini delle prime generazioni macoliniane, mai sarebbe stato possibile che Macolin assurgesse, nella mente e nel cuore di tanta gente elvetica, al livello quasi di un simbolo. E non mi si accusi di enfasi se tanto affermo; perché, nell'affermazione, sussiste implicito l'auspicio della conservazione evolutiva dello spirito iniziale, unicissimo elemento a poter permettere, a chi oggi fa e a chi domani farà Macolin, di difendersi contro i pericoli della tecnocrazia ad oltranza, in subdolo agguato anche dietro le cose dello sport. 50 anni di Macolin portano seco anche l'imperativo dovere, per tutti coloro che a e con Macolin hanno a che fare, di un costante permearsi di una

concezione altamente umanistica

dell'istituzione e del suo agire. L'umanesimo macoliniano dev'essere nel contempo risultato e proiezione, concettualità e fantasia, onde poter operare in tutte le direzioni. Macolin è una cosa umana, e quindi tutt'altro che perfetta. C 'è una Macolin degli aneddoti, in se stessi prova di vita attiva e vibrante, c'è una Macolin dei nomi, legati da tempo immemorabile alla località (dove mai meglio piazzare la piscina che nella «Combe à eau?), o da breve tempo agli uomini («Taio-Wald», [=la foresta di Taio], «Scheurer-Spezial» [=Scheurer-Speciale], ecc.), ulteriore testimonianza di un palpitare intrinseco; c'è una Macolin della tecnica sportiva, alla quale incombe di non mai perder di vista che quest'ultima non è fine a se stesso; c 'è una Macolin dell'incontro, faccenda quotidiana dei singoli, ma anche potenzialità culturale elvetica nell'osmosi imperativa (e purtroppo incoscientemente spesso dimenticata) delle culture sportive alemannica, romanda e ticinese, nonché - quasi a corollario - potenzialità europea ideale nel contatto delle culture sportive germaniche e latine; c'è una Macolin prodotto del passato, attiva nel presente e aperta verso l'avvenire, i cui dirigenti attuali e futuri (come d'altra parte tutti i dirigenti sportivi, a qualsiasi livello) hanno l'obbligo di non mai confondere posizione (e quindi anche in parte potenza) con l'assoluta sicurezza di essere sempre nel vero. E via dicendo: di Macolin ce ne sono tante e tante. L'anno giubilare del 50.mo è fatto per dar loro uno sguardo.
Tanti auguri! ■